

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL TRATTAMENTO
FISCALE DEL REDDITO FAMILIARE E SULLE
RELATIVE POLITICHE DI SOSTEGNO

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 2004

Presidenza del presidente PEDRIZZI

INDICE**Audizione dell'Istituto di Studi e Analisi Economica**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 15 e <i>passim</i>	* GABRIELE	Pag. 5, 14, 15 e <i>passim</i>
* CANTONI (FI)	16	* MAJOCCHI	4, 14, 16 e <i>passim</i>
COSTA (FI)	16		
* EUFEMI (UDC)	15		
* PASQUINI (DS-U)	16		
TURCI (DS-U)	14		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il professor Alberto Majocchi, presidente dell'Istituto di Studi e Analisi Economica, e la dottoressa Stefania Gabriele, direttrice dell'Unità macroeconomia e finanza pubblica, accompagnati dal dottor Carlo Declich, ricercatore presso la medesima Unità.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'Istituto di Studi e Analisi Economica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sul trattamento fiscale del reddito familiare e sulle relative politiche di sostegno.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dell'Istituto di Studi e Analisi Economica (ISAE), molto accreditato e apprezzato sul mercato. Sono presenti oggi il professor Alberto Majocchi, presidente dell'Istituto di Studi e Analisi Economica, e la dottoressa Stefania Gabriele, direttrice dell'Unità macroeconomia e finanza pubblica, accompagnati dal dottor Carlo Declich, ricercatore presso la medesima Unità.

Iniziamo questa indagine conoscitiva con l'audizione dell'ISAE poiché abbiamo constatato che il dibattito politico è incentrato, in particolare, sulla tassazione della famiglia. Anche nell'ambito del DPEF, per incentivare ed incrementare i consumi, era stata ventilata l'ipotesi di una nuova tassazione che consentisse di liberare risorse e di mettere al centro dell'attenzione della politica il nucleo familiare, come è negli auspici di molti di noi.

Voglio sottolineare, infine, che il sistema fiscale in un Paese si modella in relazione ai valori di riferimento, orientandosi prevalentemente su due visioni: una di tipo individualistica e atomistica, per cui si prende in considerazione il singolo percettore del reddito; oppure, una visione organica della società che prende in considerazione i cosiddetti corpi intermedi, in particolare la famiglia. Di qui i criteri di tassazione della persona o della famiglia nell'ambito della Comunità europea con trattamenti disparati.

Pressoché da tutte le forze politiche italiane è avvertita l'esigenza di una maggiore equità verticale ed orizzontale e, quindi, di prendere in con-

siderazione, una volta per tutte, compatibilmente con le risorse che abbiamo a disposizione, il nucleo familiare con tutte le relative problematiche ed esigenze.

Cedo subito la parola al presidente dell'ISAE, professor Alberto Majocchi, per una esposizione introduttiva.

MAJOCCHI. Grazie, signor Presidente.

L'ISAE, per questa audizione, ha predisposto una documentazione che consegna agli atti della Commissione. In questa documentazione partiamo da un'osservazione simile a quella svolta da lei, signor Presidente, nella sua introduzione, cioè che la questione del trattamento fiscale dei nuclei familiari è al centro del dibattito di politica economica. Questo rinnovato interesse è emerso già nell'ambito della discussione sulla recente riforma del sistema fiscale (legge n. 80 del 2003) volta ad introdurre importanti modifiche all'imposta personale sul reddito delle persone fisiche.

Come sostenuto da più parti, la riforma rappresenterebbe un'occasione per procedere ad una modulazione dell'imposta finalizzata alla correzione delle distorsioni presenti nell'attuale regime IRPEF, che penalizzerebbero i contribuenti con familiari a carico e le famiglie monoreddito. Tuttavia la delega, pur prevedendo agevolazioni fiscali per particolari tipologie familiari, non fornisce indicazioni precise al riguardo, né dagli interventi legislativi successivi si evince un chiaro disegno complessivo.

Il trattamento fiscale del nucleo familiare è comunque uno degli aspetti di maggiore importanza ai fini dell'analisi degli effetti distributivi della riforma e appare importante dedicarvi una particolare attenzione, anche con riguardo alle modalità tecniche di applicazione. Il sistema tributario può influenzare il benessere delle famiglie mediante agevolazioni fiscali concesse ai nuclei con diversa numerosità e/o diverso numero di contribuenti.

Come sancito dalla nostra Costituzione – e come da lei ricordato, signor Presidente, nella sua introduzione – il ruolo della famiglia nell'ambito della società risulta importante e meritevole di tutela. In termini economici si afferma che la famiglia produce esternalità positive, ossia benefici per l'intera collettività, attraverso le proprie decisioni di procreazione, che contribuiscono alla conservazione dell'equilibrio demografico, la sua capacità di rendere maggiormente egualitaria la distribuzione dei redditi, la tutela che garantisce ai soggetti deboli, il contributo alla creazione di capitale umano. Pur essendo quasi unanime il consenso sull'opportunità di tutelare l'istituzione famiglia, non sono scontati gli obiettivi da assegnare alla tassazione nell'ambito delle politiche familiari. La scelta delle finalità da perseguire mediante il sistema fiscale influenza, evidentemente, la natura dell'intervento e la scelta degli strumenti più idonei.

Con questa audizione l'ISAE intende unicamente apportare un contributo conoscitivo sugli effetti che possono derivare da diverse forme di tassazione del reddito delle famiglie, con particolare riferimento ai risultati di una simulazione condotta dal nostro Istituto per valutare gli effetti derivanti dall'introduzione del quoziente familiare.

Se lei mi consente, signor Presidente, a questo punto cederei la parola alla dottoressa Stefania Gabriele.

GABRIELE. Un aspetto rilevante del trattamento tributario della famiglia è quello relativo alla definizione dell'unità impositiva. Sotto il profilo del carico fiscale che grava sulla famiglia, la scelta dell'unità impositiva assume rilievo solo se l'imposta ha carattere progressivo, e le conseguenze della decisione sono tanto più forti quanto più elevato è il grado di progressività. Questo elemento è importante non solo per gli effetti distributivi, ma anche per le elevate variazioni di gettito che la scelta dell'una o dell'altra opzione può provocare.

I principali sistemi impiegati in materia di tassazione dei redditi possono essere raggruppati in tre tipi: tassazione puramente individuale, tassazione puramente familiare e tassazione per parti.

Nel primo caso, l'imposta si applica separatamente al reddito di ciascun componente della famiglia. La principale giustificazione teorica della tassazione puramente individuale consiste nella considerazione che con questo sistema ogni percettore ha la piena titolarità giuridica del reddito prodotto e le scelte di ciascun individuo non influenzano quelle degli altri componenti.

La seconda alternativa prevede il cumulo obbligatorio dei redditi, che richiede di sommare tutti i redditi del nucleo familiare, o più frequentemente quelli dei coniugi, e di applicare al risultato l'aliquota corrispondente per determinare l'imposta dovuta. Questo sistema si basa sull'individuazione della famiglia come entità economica fondamentale; infatti, le principali decisioni economiche su come impiegare il reddito sono adottate congiuntamente e in riferimento alle disponibilità complessive del nucleo familiare. Pertanto, il benessere di un individuo è strettamente correlato al benessere della famiglia in cui è inserito. La somma dei redditi dei componenti rappresenterebbe, dunque, l'indicatore più significativo della capacità di pagare le imposte.

Infine, nella tassazione per parti l'aliquota è determinata come funzione della somma del reddito dei familiari, divisa per un certo numero di «parti». Rientrano in questo schema il metodo dello *splitting* e quello del quoziente familiare. Lo *splitting* consiste nel sommare i redditi dei coniugi e nel dividere la somma in due parti applicando al risultato l'aliquota corrispondente e raddoppiando l'imposta così calcolata. Il quoziente familiare richiede di sommare i redditi di tutti i componenti il nucleo e di dividere il risultato per un numero di parti, risultante dall'attribuzione di un coefficiente a ciascun componente; sul quoziente così ottenuto, rappresentativo del reddito afferente in media ad ogni unità, che chiameremo poi reddito equivalente, si applica la scala delle aliquote, ottenendo il carico fiscale per unità. Il debito di imposta complessivo si ottiene moltiplicando il debito d'imposta unitario per la dimensione pesata della famiglia. L'elemento essenziale di questo sistema è costituito dalla dimensione fiscalmente rilevante, o ponderata, della famiglia, ossia dal criterio di determinazione del coefficiente attribuibile ai singoli componenti del nucleo fami-

liare. Tale coefficiente potrebbe variare in funzione delle particolari caratteristiche socio-demografiche del nucleo familiare (composizione, stato civile, condizione lavorativa). Il quoziente familiare, quindi, a differenza dello *splitting*, include non soltanto i coniugi, ma anche i figli.

Nella scelta tra i sistemi è opportuno considerare le caratteristiche rilevanti di ognuno di essi, allo scopo di selezionare l'opzione più appropriata alle esigenze di neutralità, equità, efficienza, semplicità che un paese intende perseguire attraverso il sistema fiscale. A seconda dell'unità impositiva adottata si possono avere effetti differenziati con riferimento ai seguenti aspetti: stato civile; elusione; struttura economica, ovvero numero di percettori e distribuzione del reddito tra gli stessi; progressività (un problema dunque di equità verticale); numerosità e composizione del nucleo familiare; offerta di lavoro da parte dei componenti del nucleo familiare.

Con riguardo al primo punto (stato civile), si deve osservare che, come sostenuto da più parti, un sistema di imposizione progressivo non dovrebbe interferire nella decisione se formare o sciogliere un vincolo familiare o di convivenza. In altri termini, lo stato civile del contribuente non dovrebbe produrre alcun effetto sul suo carico fiscale. Se si opta per la tassazione puramente familiare, una coppia in cui entrambi lavorano si trova a pagare, a causa della progressività, a parità di reddito familiare complessivo, un'imposta più elevata della somma delle imposte calcolate sui redditi individuali. Il cumulo implica, quindi, un consistente disincentivo al matrimonio (Tax Marriage) ed un incentivo alla separazione a soli fini fiscali ed alla costituzione di unioni di fatto. Considerazioni analoghe valgono a proposito del metodo di imposizione per parti: nel caso in cui un solo coniuge lavora, prima e dopo il matrimonio, o nel caso in cui ambedue i coniugi lavorano, ma ottengono redditi di diverso ammontare, la suddivisione del reddito familiare in parti concede un vantaggio fiscale alla nuova famiglia rispetto alla posizione precedente il matrimonio e, quindi, produce un incentivo alla costituzione di famiglie legali. Il sistema, quindi, incentiva il matrimonio tra coppie con redditi molto diversi, ma penalizza relativamente i singoli e le coppie di fatto, se non accettate come nucleo fiscale. Il regime di tassazione separata risulta invece neutrale rispetto alle scelte individuali (matrimonio, separazione, convivenza).

Per quanto concerne invece il secondo punto, ovvero la possibilità di eludere parte dell'imposta progressiva dovuta, il regime del cumulo e la tassazione per parti non provocano incentivi fiscali all'attribuzione fittizia dei beni patrimoniali al coniuge che dispone di un reddito inferiore, o che risulta del tutto privo di redditi, dal momento che in ogni caso la base imponibile, rilevante ai fini fiscali, è ottenuta sommando i redditi di ambedue i coniugi, o di tutti i membri della famiglia. Nei sistemi che tassano separatamente il reddito dei singoli individui esiste, invece, la convenienza ad adottare comportamenti elusivi da parte dei contribuenti, tesi a redistribuire il reddito tra i membri della famiglia allo scopo di attenuare gli effetti della progressività, almeno per alcune categorie di reddito, tipicamente da capitale immobiliare e mobiliare.

Passando al terzo punto (struttura economica), è abbastanza condivisa l'opinione che siano meritevoli di identica tassazione la famiglia in cui un solo componente percepisce l'intero reddito e quella, con uguale reddito complessivo e numero di componenti, in cui il reddito è guadagnato da più percettori. La tassazione per parti e il cumulo obbligatorio evitano le discriminazioni fiscali tra famiglie mono e bireddito. Nella tassazione separata, invece, l'ammontare dell'imposta complessivamente dovuta da una famiglia dipende dal modo in cui il reddito si ripartisce tra i due coniugi, facendo sì che non vi sia una relazione biunivoca tra il reddito familiare netto e quello lordo. Con la tassazione individuale, dato il reddito familiare, sono penalizzate le famiglie con redditi più concentrati e, in particolare, quelle monoreddito.

I problemi sin qui trattati rientrano nell'ambito della cosiddetta equità orizzontale. Si tratta di un principio che richiede l'eguaglianza di trattamento di individui uguali negli aspetti economicamente rilevanti (uguale trattamento fiscale tra uguali), secondo una definizione di Musgrave. Dobbiamo tuttavia notare, passando al quarto punto (progressività), che può verificarsi un conflitto tra equità orizzontale ed equità verticale nel caso di tassazione per parti in quanto, a causa della progressività dell'imposta, il vantaggio fiscale dello *splitting* o del quoziente aumenta al crescere del reddito, favorendo particolarmente i nuclei con reddito elevato. A proposito della progressività, va ancora sottolineato che questa risulta tanto più attenuata, con la tassazione per parti, quanto più ampio è il nucleo familiare.

Per quanto riguarda il quinto punto, relativo all'opportunità di differenziare l'onere fiscale in base alla numerosità e alla composizione del nucleo, il quoziente familiare è l'unico sistema volto a tenere opportunamente conto della crescente struttura di bisogni della famiglia all'aumento del numero dei suoi componenti. Esso favorisce soprattutto le famiglie numerose, in quanto il reddito viene suddiviso, oltre che tra i coniugi, anche tra i figli. Il sistema dello *splitting* non è invece pienamente idoneo a tenere conto del ruolo di altri componenti della famiglia, oltre ai coniugi.

Dal punto di vista dell'efficienza, infine, la tassazione individuale evita le distorsioni fiscali nelle scelte dei membri del nucleo familiare relative alla partecipazione al mercato del lavoro, distorsioni inevitabilmente prodotte dalla tassazione sulla base del reddito familiare e da quella per parti. In questi ultimi casi, infatti, la decisione di un secondo membro, in particolare della moglie, di partecipare al mercato del lavoro potrebbe essere scoraggiata dal fatto di vedere sottoposto il reddito addizionale ad aliquote marginali elevate.

È importante sottolineare infine che la scelta dell'unità impositiva rappresenta solo uno degli aspetti dei regimi fiscali della famiglia. Usualmente altri strumenti vengono utilizzati per completare il modello prescelto, dando luogo a sistemi fiscali misti. Si tratta in particolare di tecniche che regolano la concessione di sgravi d'imposta in presenza di caratteristiche familiari che la legge ritiene meritevoli di tutela, in particolare la numerosità e la composizione della famiglia di appartenenza e la struttura

economica. Con riguardo alla numerosità, rilevante nei sistemi di tassazione individuale, cumulo e *splitting*, lo strumento solitamente utilizzato consiste nella concessione di detrazioni dall'imposta o di deduzioni dall'imponibile per figli o altri familiari a carico del contribuente, riconoscendo quindi al soggetto una diminuzione della capacità contributiva. Con riguardo alla struttura economica, solitamente si mira a evitare che a parità di reddito, con la tassazione separata, la famiglia monoreddito sia soggetta a un'aliquota media superiore a quelle a cui sono sottoposti due coniugi che pagano il tributo separatamente.

Il trattamento fiscale dei redditi familiari, previsto dall'attuale normativa italiana, è stato sottoposto a numerose critiche, che si basano soprattutto sul fatto che la tassazione separata comporta, a parità di reddito complessivo, un onere fiscale più elevato per le famiglie monoreddito rispetto a quelle bireddito (con vantaggi tanto più elevati per la famiglia bireddito quanto più i redditi dei coniugi sono di livello simile), e sul fatto che la presenza di familiari a carico determina una diminuzione di capacità contributiva di cui si tiene conto solo in maniera limitata. Questi effetti distortivi sarebbero una conseguenza dell'importo previsto per le detrazioni per familiari a carico. In particolare, la detrazione per il coniuge a carico di famiglie monoreddito sottovaluta l'impegno del coniuge che decide di dedicarsi a tempo pieno a seguire i figli e le detrazioni per i figli a carico non tengono in debito conto l'onere che la famiglia deve sostenere per il loro mantenimento e l'istruzione, disincentivando le famiglie a procreare. Ne consegue che, in Italia, il principio di equità orizzontale non verrebbe rispettato, con problemi in particolare per le famiglie monoreddito e numerose.

L'appiattimento delle aliquote, previsto, a regime, dalla recente riforma fiscale, dovrebbe attenuare il problema della disparità di trattamento fiscale delle famiglie con diverso numero di percettori. Tuttavia, in seguito all'introduzione della deduzione decrescente tale divario risulta aggravato per le famiglie con redditi medio bassi. La causa fondamentale del peggioramento della distorsione a danno delle famiglie monoreddito è rintracciabile nel calcolo della deduzione decrescente, che fa riferimento al reddito individuale, e non è modulata, tramite opportune scale di equivalenza, in funzione della numerosità e della condizione economica della famiglia. A parità di reddito familiare può accadere, quindi, che una famiglia monoreddito perda completamente la deduzione e una famiglia bireddito la conservi.

Ora mi soffermo sugli effetti dell'introduzione del quoziente familiare in Italia, realizzati con il modello di microsimulazione ITAXMOD dell'ISAE, basato sui dati dell'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane del 2002. Il quoziente appare come il regime di tassazione su base familiare che potrebbe meglio offrire una soluzione ai problemi di equità orizzontale, recentemente discussi nel nostro Paese ed evidenziati da tempo anche dalla Corte Costituzionale. Infatti, esso garantisce, a parità di imponibile, un simile trattamento a famiglie monoreddito e bireddito migliorando, rispetto alla situazione attuale, soprattutto le con-

dizioni delle prime. Al contempo, in un Paese in cui è considerato unanimemente auspicabile l'incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, la tassazione per parti non implica gli effetti disincentivanti tipici del cumulo. Bisogna ancora osservare che, in realtà, lo stesso quoziente potrebbe risultare svantaggioso per le famiglie bireddito, laddove il coefficiente attribuito al secondo membro della famiglia fosse basso. A tal proposito, vedremo in seguito i risultati di alcune simulazioni di quoziente familiare in cui i coefficienti saranno posti uguali a quelli della cosiddetta scala di equivalenza Carbonaro (1 per il primo coniuge, 1,67 per la coppia, e poi con ulteriori componenti rispettivamente 2,22, 2,72, 3,17, 3,6, e infine 4 con sette o più componenti).

L'ipotesi principale sulla quale lavoreremo, che ci appare adeguata ad evitare il problema del disincentivo al lavoro delle donne, è invece quella dell'adozione di coefficienti pari ad 1 per il capo famiglia ed 1 per il secondo coniuge, sull'esempio della Francia.

Per quanto riguarda il sostegno alle famiglie numerose, il quoziente familiare, a differenza dello *splitting*, consente di limitare il prelievo in presenza di figli. A tale scopo, il sistema francese attribuisce un coefficiente pari a 0,5 ai primi due figli e ad 1 dal terzo in poi. C'è sembrato opportuno mantenere un andamento costante dei coefficienti per evidenziare in modo migliore gli effetti dell'applicazione del quoziente. In definitiva, quindi, i coefficienti adottati nelle simulazioni (che chiamiamo scala B) sono i seguenti: 1 per il primo coniuge, 1 per il secondo e 0,5 per gli altri familiari a carico.

La famiglia fiscale, nelle nostre simulazioni, è composta dai coniugi e dai familiari a carico (non dalla famiglia anagrafica).

Il caso base, rispetto al quale si confrontano le ipotesi di tassazione su base familiare, è quello a legislazione vigente, che include evidentemente il primo modulo della riforma prevista dalla legge delega, ma non le misure annunciate nell'ambito della manovra per il 2005.

Si suppone che le detrazioni per carichi familiari attualmente in vigore (presenti nel caso base) verrebbero abolite nel caso di adozione del quoziente familiare, che rappresenta un sistema alternativo per assicurare benefici ai nuclei con familiari a carico. Nelle simulazioni relative al sistema di tassazione per parti, quindi, le detrazioni per carichi familiari sono state eliminate.

Se si vogliono stimare gli effetti dell'introduzione di un sistema di quoziente familiare, senza confonderli con quelli di una modifica nel meccanismo di progressività dell'imposta, si deve applicare al quoziente la stessa struttura di aliquote e deduzioni prevista dalla legislazione vigente. Questa operazione, tuttavia, non è banale, soprattutto con riferimento al sistema italiano attuale. Infatti, la nuova deduzione - introdotta con il primo modulo della riforma - assolve il doppio compito di assicurare la progressività dell'imposta e di offrire una compensazione per le spese di produzione del reddito, differenziata per tipo di reddito. Se appare evidente che, una volta individuata la famiglia come unità impositiva, la scala delle aliquote prevista dalla legislazione vigente vada applicata al

reddito familiare reso equivalente con il quoziente, meno ovvio è stabilire come vada trattata la deduzione: da un lato, anch'essa dovrebbe essere applicata al reddito equivalente, perché appare indispensabile per ricreare esattamente il livello di progressività previsto dal legislatore; dall'altro lato, in quanto diversificata per tipo di reddito percepito, sembrerebbe indissolubilmente legata all'individuo.

In definitiva, si è stabilito di verificare gli effetti di tre diverse ipotesi. La prima implica di sommare i redditi dei membri della famiglia dopo aver applicato ad essi le relative deduzioni (quindi il quoziente viene applicato solo alla progressività data dalle aliquote). Si tratta di un'ipotesi di studio che ha uno scarso interesse pratico, perché è evidente che non consente di spostare realmente sulla famiglia il tipo di progressività fissato dal legislatore, che dipende invece dalla combinazione di aliquote e deduzioni.

Con la seconda ipotesi si sottrae al reddito individuale solo quella parte della deduzione che effettivamente si differenzia in funzione del tipo di reddito. Questa parte – maggiore nel caso del lavoro dipendente, leggermente più bassa per le pensioni e minima per il lavoro autonomo – rappresenta la compensazione delle spese di produzione del reddito o comunque l'agevolazione che il legislatore ha voluto attribuire al reddito da lavoro e da pensione. Appare dunque opportuno mantenerla strettamente legata al reddito personale.

La parte dell'attuale deduzione che oggi viene percepita da tutti i contribuenti, indipendentemente dal tipo di reddito (pari a 3.000 euro), è stata applicata invece al reddito equivalente (quindi entra nella costruzione del quoziente familiare). Questa seconda ipotesi ci sembra quella più corrispondente all'esigenza di conservare, pur con l'introduzione del quoziente, la struttura dell'imposta disegnata dal legislatore, in termini di progressività e di altre misure agevolative.

Un'ipotesi ancora più favorevole alle famiglie – siamo alla terza da noi considerata – è quella in cui l'intero ammontare della deduzione decrescente viene applicato al reddito equivalente.

Si ritiene che, qualora si volesse introdurre il quoziente familiare in Italia, esso dovrebbe essere opzionale, ovvero costituirebbe un sistema di agevolazione proposto alle sole famiglie che potrebbero trarne un vantaggio (abbiamo quindi realizzato le simulazioni supponendo l'opzionalità del nuovo regime). I risultati delle tre ipotesi simulate, che diventano sei con l'applicazione dei due diversi gruppi di coefficienti di cui vogliamo sperimentare gli effetti (scala A, Carbonaro, e B, coefficienti alla francese modificati), si differenziano significativamente in termini di gettito. Come mostra la tabella 2 allegata alla nostra documentazione, con una scala simile a quella francese (scala B) l'impatto sul bilancio pubblico sarebbe pari a 3,7 miliardi di euro nella prima ipotesi; a 7,8 miliardi nella seconda (quella intermedia) e a 18 miliardi nella terza (quella in cui tutte le deduzioni sono attribuite attraverso il quoziente).

Se non venisse prevista l'opzionalità del nuovo sistema, con la prima ipotesi le famiglie vedrebbero complessivamente aumentare il proprio ca-

rico fiscale, dal momento che l'applicazione al reddito equivalente, invece che a quello individuale, della parte di progressività prodotta oggi dalla sola scala delle aliquote non garantirebbe, per molti nuclei, un beneficio sufficiente a compensare la perdita delle detrazioni.

Nella seconda e nella terza ipotesi l'adozione di una clausola di salvaguardia (ovvero la possibilità di optare per restare nel sistema di tassazione individuale) avrebbe un impatto molto più limitato.

La percentuale di famiglie che trae un beneficio dal nuovo sistema (è indicata nella tabella 3), nella prima ipotesi, sarebbe estremamente contenuta (di poco superiore al 10 per cento). Nelle altre due ipotesi tale percentuale risulta molto più elevata. Ma ancora, qualora si adottasse la scala Carbonaro per individuare i coefficienti, molte famiglie subirebbero una perdita, se non potessero optare per il vecchio sistema. Dalla tabella 4 emerge che tali famiglie sarebbero soprattutto quelle con più di un percettore.

Per tutte queste considerazioni, di seguito l'analisi si concentrerà sulla seconda e sulla terza ipotesi, con scala B (simile a quella francese).

La percentuale di famiglie che potrebbe trarre un beneficio (tabella 3) sarebbe pari al 41 per cento con la seconda ipotesi (circa 10,6 milioni di nuclei) e al 47 per cento con la terza (12,1 milioni). Poche famiglie dovrebbero rifiutare il nuovo sistema per non subire una perdita, e la loro quota sarebbe praticamente nulla per i nuclei monoreddito con la terza ipotesi (tabella 4). Per queste famiglie, infatti, la perdita delle detrazioni per familiari a carico non è compensata dalla riduzione di reddito imponibile garantita dal quoziente (tabella 6).

Con l'applicazione del quoziente familiare (tabella 5) i *single* non cambierebbero la propria posizione e le famiglie con tre componenti otterrebbero un vantaggio più frequentemente di quelle con due componenti. Per quelle ancora più numerose, tuttavia, si evidenzia una percentuale di nuclei favoriti inferiore al caso di tre componenti. Infatti, le detrazioni attualmente previste per le famiglie numerose sono piuttosto consistenti (tabella 6) e, dunque, rendono meno conveniente cambiare regime.

Il beneficio medio ottenuto dalle famiglie che traggono vantaggio dall'introduzione del quoziente familiare, in termini assoluti, sarebbe pari a 740 euro, in media, nella seconda ipotesi, e a poco più di 1.500 euro nella terza.

L'aspetto cruciale della nostra analisi riguarda, tuttavia, il confronto tra il caso base e le ipotesi di riforma dal punto di vista dell'equità orizzontale, con particolare riguardo alle condizioni delle famiglie monoreddito e di quelle numerose. Tale comparazione verrà effettuata, di seguito, attraverso l'esame dell'aliquota media sopportata dai nuclei di diversa tipologia (numero di percettori e composizione) e diverso quintile di reddito imponibile nelle diverse simulazioni.

Come mostra la tabella 7, nel caso base esiste quasi sempre uno scarto tra le aliquote medie applicate alle famiglie monoreddito e quelle, meno elevate, sopportate dalle bireddito con caratteristiche simili. Questa differenza è sostanzialmente nulla solo nel primo quintile (dove l'imposta

dovuta si avvicina a zero, come si è visto in tabella 1); nel secondo quando la coppia ha almeno due figli e nel terzo quando ne ha almeno tre. Ad eccezione di questi casi, tuttavia, lo scarto aumenta nel passare a quintili via via più elevati e si riduce per le famiglie con figli e all'incremento del numero dei figli.

Con l'attuazione del quoziente familiare si ottiene il risultato di ridimensionare la differenza tra aliquota media applicata alle famiglie monoreddito e bireddito.

La terza ipotesi addirittura annulla la differenza di trattamento tra famiglie monoreddito e bireddito, riducendola a livelli generalmente inferiori ad un punto di aliquota, e/o cambiandone il segno. Si va, quindi, verso una totale omologazione del carico fiscale tra famiglie monoreddito e bireddito.

Per quanto riguarda il confronto tra famiglie con e senza figli, e con diverso numero di figli, si veda anche la tabella 8. Nella situazione attuale la famiglia monoreddito, se ha un figlio a carico, sopporta aliquote medie più basse; questo vantaggio si riduce all'incremento del reddito imponibile (con l'eccezione del primo quintile). Ancora più forte è il vantaggio in presenza di due o più figli.

La redistribuzione dell'agevolazione per i figli a carico operata dalla sostituzione del sistema delle detrazioni con quello del quoziente familiare, nella seconda ipotesi, implica un ridimensionamento della condizione di maggior favore per le famiglie con figli che si collocano nei quintili intermedi, e un rafforzamento per quelle a reddito più alto. L'agevolazione media assicurata alle famiglie con figli tende quindi ad una maggiore omogeneità rispetto al reddito. Nella terza ipotesi, l'aliquota media sostenuta dalle famiglie senza figli nei quintili di reddito più bassi è già molto contenuta, e dunque il dislivello tra aliquota media applicata alla famiglia senza figli e con figli non può che essere limitato.

In ultima analisi, si è visto che l'applicazione del quoziente familiare potrebbe offrire alcune risposte ai problemi sollevati intorno al diverso carico contributivo sostenuto dalle famiglie monoreddito e bireddito, a parità di imponibile. In effetti, il quoziente tende a riavvicinare le aliquote medie effettive sostenute da famiglie con numero diverso di percettori (seconda ipotesi), e lo scarto addirittura si annulla o cambia di segno se tutte le deduzioni sono attribuite al reddito equivalente (terza ipotesi).

Per quanto concerne le famiglie numerose, rispetto all'attuale meccanismo di sostegno basato sulle detrazioni, nell'ipotesi di attribuzione al reddito equivalente solamente di una parte della deduzione decrescente (seconda ipotesi), il quoziente ridimensiona l'agevolazione ottenuta dai quintili intermedi e accresce il vantaggio per i quintili più alti.

Con la terza ipotesi, quella più forte, nell'ambito di una generale riduzione del carico fiscale per le famiglie, i nuclei appartenenti all'ultimo quintile ottengono un significativo alleggerimento del carico fiscale se hanno figli.

Tali risultati vanno, però, confrontati da un lato con gli oneri dell'intervento per il bilancio pubblico, che sono molto elevati soprattutto con la

terza ipotesi, quella che sembra garantire lo stesso trattamento a famiglie con numero diverso di percettori e un forte sostegno alle famiglie di qualunque condizione economica con figli, ma – a nostro avviso – vanno anche bilanciati con i costi di gestione del sistema, che colpirebbero anche le famiglie. La clausola di salvaguardia infatti, necessaria per evitare che talune famiglie vedano aumentare il proprio onere in conseguenza dell'introduzione del nuovo metodo di tassazione, si sovrapporrebbe alla precedente, analoga norma che ha accompagnato il primo modulo della riforma prevista dalla legge delega n. 80 del 2003.

Coesisterebbero dunque tre regimi fiscali alternativi (legislazione vigente 2002, primo modulo, quoziente), tra cui i contribuenti dovrebbero scegliere, ricalcolando più volte il proprio debito di imposta in presenza di dubbi sulla rispettiva convenienza.

Infine, i risultati dell'introduzione del quoziente familiare vanno valutati in base agli obiettivi che si intendono effettivamente perseguire: la completa parificazione dei livelli di tassazione delle famiglie con diverso numero di percettori, nell'ipotesi che i redditi provengano da lavoro, potrebbe non essere considerata opportuna, laddove si volesse tenere conto dei costi che due coniugi, entrambi impegnati sul mercato del lavoro, devono affrontare per le cure domestiche e dei figli e delle maggiori spese per la produzione del reddito; similmente, se si considera la procreazione come una libera scelta, la decisione di impiegare risorse a tal fine, piuttosto che in altro modo, farebbe parte della sfera delle decisioni private, e l'intervento pubblico di sostegno si giustificerebbe soltanto in presenza di condizioni economiche precarie, a meno che non fosse mirato ad una politica demografica di incremento delle nascite.

In quest'ultimo caso, tuttavia, sarebbe molto importante accompagnare qualsiasi intervento tributario, o comunque monetario di sostegno al reddito, con provvedimenti volti a migliorare la quantità e la qualità dei servizi reali di cura dell'infanzia, notoriamente carenti nel nostro Paese.

Infine, l'esercizio condotto ha evidenziato che anche il meccanismo delle detrazioni può incidere significativamente sull'equità orizzontale. Ad esempio, tale sistema oggi sembra svolgere una funzione abbastanza rilevante con riguardo al sostegno delle famiglie numerose e, soprattutto, nei quintili di reddito più bassi.

È dunque possibile migliorare l'equità orizzontale anche mantenendo un sistema di tassazione su base individuale. In questo caso si dovrebbe probabilmente agire sulla detrazione per coniuge a carico e sull'intensità ed eventualmente sulla modulazione per fasce di reddito imponibile di quella per i figli.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Majocchi e la dottoressa Gabriele per l'esposizione che, seppur rapida, è stata molto chiara.

Vorrei anzitutto un chiarimento dal punto di vista sintattico: ho notato che nella documentazione si utilizzano quasi sempre termini ipotetici,

quali «sembrerebbe, sembra»; non siete sicuri delle vostre simulazioni o siete prudenti e cauti?

MAJOCCHI. Il nostro contributo non ha la pretesa di suggerire scelte (l'Istituto che presiedo è un istituto di ricerca), ma elementi conoscitivi in base ai quali a livello parlamentare è possibile effettuare delle scelte. Appunto, la cautela adottata nella documentazione è stata utilizzata per cercare di mettere in evidenza come il nostro contributo non implichi una valutazione delle scelte, ma cerchi di offrire una base conoscitiva su cui poi le forze politiche saranno chiamate ad effettuare delle scelte riguardo al sistema di tassazione.

L'analisi degli effetti di questi diversi sistemi di tassazione o di trattamento dei redditi delle famiglie è complessa poiché riguarda le aliquote, il sistema delle deduzioni e il sistema delle detrazioni ed accompagna una serie di altre misure rilevanti cui si accennava nella parte conclusiva. La produzione di servizi reali a favore delle famiglie, ad esempio, è un elemento che può influenzare sia le decisioni relative al lavoro, sia quelle relative alla procreazione, al numero dei figli e così via.

Abbiamo inoltre cercato di mettere in evidenza che i vantaggi, in termini di maggiore equità orizzontale e verticale, vanno anche misurati in termini di incidenza sul bilancio pubblico, in una situazione in cui è chiaro che l'obiettivo di un diverso trattamento dei redditi familiari si accompagna ad altri che la finanza pubblica persegue con la manovra finanziaria 2005, quali la stabilizzazione del sistema della finanza, ed eventualmente con altri provvedimenti di completamento della manovra di riforma fiscale.

Anche riguardo alla quantificazione degli effetti di finanza pubblica, non ci pronunciamo sulle scelte effettuate. Ci è sembrato opportuno, però, fornire un contributo che possa aiutare ad assumere tali decisioni su una base conoscitiva solida.

TURCI (DS-U). Vorrei porre una domanda la cui risposta, probabilmente, è contenuta nella documentazione che i nostri ospiti hanno consegnato alla Commissione, ma il testo è molto complesso e merita di essere studiato approfonditamente.

In relazione agli orientamenti della Corte Costituzionale, che lei nel corso del suo intervento ha citato, i diversi sistemi di tassazione che si ipotizzano sono tutti compatibili con le sentenze della Corte Costituzionale, oppure ve ne sono alcuni che presupporrebbero un cambiamento degli orientamenti di politica costituzionale?

GABRIELE. Il caso del cumulo è stato escluso dalla Corte Costituzionale. Gli altri sistemi di tassazione favorevoli alla famiglia come il quoziente sono ritenuti accettabili ma con l'opzione. Certamente noi abbiamo approfondito più l'aspetto economico rispetto a quello giuridico. Comunque, la Corte Costituzionale ha indicato la tassazione individuale come sistema principale cui affidarsi, ma ha anche segnalato la necessità di inter-

venire per risolvere i problemi che si possono creare con riguardo alle disparità tra famiglie monoreddito e bireddito e la necessità di sostenere le famiglie più numerose. Tutto questo dovrebbe (e non solo potrebbe) essere fatto per uniformarsi alle decisioni della Corte Costituzionale, ma sempre in maniera opzionale.

PRESIDENTE. Le simulazioni da voi effettuate tengono conto della legislazione vigente e della delega fiscale. A vostro parere, l'adozione di tre aliquote, piuttosto che due, potrebbe cambiare qualcosa?

GABRIELE. Non abbiamo introdotto le due aliquote, abbiamo preso come base la legislazione attuale.

Naturalmente, l'adozione di un sistema piuttosto che un altro può comportare dei cambiamenti perché cambia la progressività di partenza. In linea di massima, il quoziente familiare morde tanto più quanto più l'imposta è progressiva, cioè ha effetti tanto più significativi, in confronto con la tassazione individuale, quanto più l'imposta è progressiva. Un'imposta diventasse meno progressiva o, al limite, un'imposta completamente piatta (*flat rate*), renderebbe del tutto indifferente tassare l'individuo o la famiglia. Non è detto però che con la riduzione del numero delle aliquote non si rivedano anche le deduzioni; in quel caso la progressività verrebbe riproposta in modo diverso. Tutto dipende da ciò che verrà fatto.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti per la documentazione che ci hanno fornito, che fotografa la situazione, che trovo particolarmente interessante, perché si pone sul piano della neutralità, e che sarà sicuramente d'aiuto nei nostri lavori.

Vorrei però fare una considerazione in merito ad una frase finale delle «Considerazioni conclusive», ossia: «similmente, se si considera la procreazione come una libera scelta, la decisione di impiegare risorse a tal fine, piuttosto che in altro modo, farebbe parte della sfera delle decisioni private, e l'intervento pubblico di sostegno si giustificerebbe soltanto in presenza di condizioni economiche precarie, a meno che non fosse mirato ad una politica demografica di incremento delle nascite». L'indagine della Commissione ha orizzonti di lungo periodo, perché dobbiamo affrontare proprio il problema delle nascite in funzione di una situazione decisamente allarmante, una vera e propria crisi della natalità: sono ben 4.750.000 le coppie senza figli; 4.216.000 le coppie con un figlio; 3.900.000 le coppie con due figli. Questi dati impongono scelte, se non vogliamo affrontare il problema dell'immigrazione sotto altri punti di vista, che guardino alla formazione della famiglia.

Per ragioni ideologiche sono personalmente favorevole all'introduzione dello *splitting* o del quoziente familiare. Certo, va sempre rispettata la scelta delle persone, ma la si potrebbe pensare come un'opzione, comunque da perfezionare, passando così da scelte di tipo individualistico a scelte di tipo familiare. Posta questa premessa, il problema della finanza pubblica condiziona, nel breve e medio periodo, le scelte che noi stiamo

per fare. Non converrebbe in questa fase agire sulle fortissime deduzioni, lasciando la libertà di scelta (non servizi reali, anche se ce n'è bisogno) formativa, educativa e sanitaria, alla famiglia, su come utilizzare un eventuale *bonus* fiscale?

Rispetto a scelte che potremmo eventualmente chiedere di sostenere, vi domando: avete collegamenti con la banca dati della Banca d'Italia o della SOGEI?

COSTA (FI). Signor Presidente, anch'io ringrazio i nostri ospiti per la loro puntuale documentazione, che può costituire un elemento di studio notevole per la disamina di questa materia che ci appassiona.

A vostro avviso, quanto l'aspetto fiscale influenza la scelta della famiglia ai fini della procreazione? Siete riusciti ad individuare un punto di rottura al di là del quale la famiglia, economizzando, decide di avere uno, due o più figli? Pongo questa domanda per stabilire quale potrebbe essere il costo sociale per determinare l'inversione di tendenza ai fini demografici.

Quali sono i motivi, con relative, eventuali controindicazioni, che hanno indotto fino ad oggi il governante a prediligere la soluzione delle deduzioni e delle detrazioni alla tecnica del quoziente familiare?

PASQUINI (DS-U). Signor Presidente, più volte si è fatto riferimento all'esperienza francese. Vorrei sapere come i principali Paesi europei hanno affrontato la problematica della tassazione fiscale nei confronti delle famiglie numerose e monoreddito, che attualmente sono penalizzate.

Pur nella neutralità dell'esposizione, che lascia libero il legislatore di fare le sue scelte, mi pare di capire – se ho sbagliato, chiedo di essere corretto – che, fermo restando il sistema attuale, c'è una certa preferenza per l'aumento delle deduzioni. Ma per affrontare la problematica, non sarebbe più efficace un sistema di detrazioni, anziché di deduzioni?

CANTONI (FI). Signor Presidente, riteniamo ci debba essere un aumento delle detrazioni IRPEF da 185,08 a 516,46 euro per ciascun figlio a carico (da portare a 774,69 euro per ogni figlio disabile), una deducibilità dal reddito fino a 2.000 euro a figlio per le spese sostenute dai genitori per la gestione dei microasili e dei nidi gestiti dai Comuni e un *bonus* di 1.000 euro dal secondo figlio in poi. Ritenete che queste misure siano sufficienti? Avanzate proposte ulteriori o alternative?

MAJOCCHI. Signor Presidente, una considerazione sulla politica delle famiglie e sul quadro macroeconomico generale. Da parte di molti si parla di declino dei Paesi europei, perché il livello del reddito *pro capite* rispetto agli Stati Uniti è del 70 per cento più basso e rimane fisso nel tempo. In realtà, i livelli della produttività in Italia e negli Stati Uniti non sono molto divergenti poiché negli ultimi anni la crescita della produttività negli Stati Uniti ha superato di circa il quattro per cento quella europea.

La differenza sta nella nuova creazione di forza lavoro e nel numero di ore lavorate.

Senatore Eufemi, come diceva lei, o si fanno politiche a sostegno delle famiglie oppure, se si vogliono raggiungere gli obiettivi dell'Agenda di Lisbona, ossia un tasso di crescita dell'economia europea del tre per cento nei prossimi anni, si devono porre in essere politiche dell'immigrazione. Ma questo è un quadro macroeconomico, non è una scelta politica. Il rischio è di rimanere inchiodati al due per cento, con gli Stati Uniti che cresceranno un punto più di noi. La differenza tra il tasso di crescita dei Paesi europei e quello degli USA sta nel tasso di crescita della popolazione. Questa politica della famiglia, oltre ad avere gli effetti di equità orizzontale e verticale di cui s'è parlato e sui quali abbiamo concentrato il nostro rapporto, ha effetti macroeconomici significativi. Senza queste politiche rimaniamo al due per cento e l'obiettivo dell'Agenda di Lisbona del tre per cento non può essere raggiunto.

GABRIELE. Noi lavoriamo sui dati della Banca d'Italia. Abbiamo un modello di microsimulazione che ricostruisce il meccanismo di imposizione. Poi ci sono alcune politiche che possono essere simulate e altre no, dipende dal singolo caso.

È stato domandato se l'aspetto fiscale determina le decisioni di procreazione. Non lo abbiamo ancora verificato, come non abbiamo verificato quale sia il punto di rottura. L'impressione, al momento attuale, è che questo aspetto non abbia un peso determinante. Abbiamo parlato di servizi reali perché le persone hanno bisogno di organizzare la loro vita nell'ambito di una famiglia, con la possibilità per entrambi i componenti di lavorare per sopravvivere, per procreare figli e al contempo per mantenerli. È molto importante avere strutture; in alternativa bisognerebbe avere sufficienti finanziamenti per poterle pagare e i costi dei figli calcolati dai vari studi risultano piuttosto elevati e non è molto facile compensarli con il fisco.

È stato poi chiesto per quale motivo fino ad ora è stato scelto il sistema della tassazione individuale con le detrazioni. I motivi sono storici. Esisteva il cumulo, ma è stato rifiutato dalla Corte Costituzionale, per cui si è passati ad un sistema individuale. A quel punto era più ovvio utilizzare le detrazioni. Quando però la Corte Costituzionale ha segnalato la necessità di aiutare le famiglie monoreddito e quelle numerose, si è cominciato a parlare di quoziente familiare. A quel punto, però, l'introduzione del quoziente avrebbe comportato costi piuttosto elevati, come del resto abbiamo rilevato nella attuale legislazione. Quindi, la scelta era di alzare le aliquote o di pagare detti costi. La soluzione non è stata ancora trovata, ecco perché ancora discutiamo del problema.

È stato domandato se sono migliori le detrazioni o le deduzioni. Per quanto riguarda le detrazioni, abbiamo visto il loro effetto analizzando il caso attuale. Per quanto concerne le deduzioni, la valutazione delle conseguenze rappresenta una questione in un certo senso più delicata. Una deduzione dal reddito imponibile ha un effetto maggiore sui redditi più alti

per la progressività delle aliquote e, quindi, bisogna vedere se si tratta di un effetto voluto. Peraltro, un'altra ipotesi potrebbe essere quella di modulare la deduzione decrescente e la progressività sui livelli di reddito intermedi in funzione della famiglia. In tal caso, però, bisognerebbe studiare che cosa succede. Non si può dare una risposta nell'immediato. Certo, è un'ipotesi più complessa rispetto alla fissazione di detrazioni, di cui si rileva immediatamente l'effetto sull'imposta.

Per quanto riguarda altre questioni poste, non siamo in grado di fare ora una valutazione; dobbiamo svolgere un'analisi e, quindi, rimandiamo a prossimi lavori ISAE.

PRESIDENTE. A mio giudizio, due sono i punti cruciali. Mi riferisco al discorso del senatore Costa in merito al punto limite oltre il quale si decide o meno di procreare figli. Vorrei conoscere il giudizio sulle politiche demografiche che sono state attuate. Voi fate riferimento a Paesi come la Francia o a quelli del Nord Europa che, nel giro di vent'anni, hanno invertito completamente il *trend* della natalità, passando da percentuali al di sotto del tasso zero a percentuali al di sopra di tale tasso. Sono state realizzate politiche fiscali e costruiti asili nido nei condomini o nelle imprese, sulla base della considerazione che il figlio è un bene sociale da aiutare e tutelare e non una scelta individualistica della coppia o del singolo.

Il secondo punto su cui desidero soffermarmi è la domanda intrigante rivolta dal senatore Cantoni, il quale ha chiesto in quale direzione bisogna muoversi.

Questa indagine conoscitiva è importante per la nostra Commissione anche al fine di poter avanzare una proposta in costanza di sessione di bilancio. Quindi, un vostro giudizio di massima può esserci davvero utile.

MAJOCCHI. Premetto che fornisco una risposta di carattere generale, mentre la dottoressa Gabriele potrà soffermarsi sui particolari.

È difficile affermare se negli altri Paesi come la Francia è stato il fattore fiscale a provocare un aumento del tasso di natalità. Naturalmente non è questo l'unico fattore, ma certamente esso incide pesantemente nella politica complessiva; le scelte individuali sono legate a molti altri fattori, ma certamente la politica pubblica, di cui la politica fiscale è un elemento, incentiva la natalità. È questo l'elemento che ritengo rilevante nella politica fino ad oggi seguita. In ogni caso, il passaggio ad una tassazione che non favorisce le famiglie numerose, che non tiene conto della composizione familiare, insieme ad una serie di altri fattori, ha determinato questa situazione.

Per quanto riguarda il secondo elemento, nella nostra analisi ci siamo concentrati su un sistema alternativo. Passare oggi dal sistema attuale ad uno alternativo comporta costi molto rilevanti per la finanza pubblica e richiede anche una complessa valutazione. Credo che oggi sia più facile agire sulla struttura del sistema esistente, dando però poi il segnale di un'inversione di tendenza rispetto al problema.

Politicamente non sono in grado di dare indicazioni. È certo, però, che si aspetta un cambiamento dalla politica.

PRESIDENTE. È importante lavorare sull'esistente.

GABRIELE. Forse bisogna ricordare che in Italia abbiamo – per così dire – un buco nella legislazione in materia di assistenza alle famiglie aventi un reddito basso. Al di là di quanto possa fare o meno il sistema fiscale, esiste il problema degli incapienti, che bisogna tenere assolutamente in considerazione se si vuole fare una politica demografica di un certo tipo.

Ciò detto, intervenire sulle detrazioni è una scelta plausibile e l'abbiamo anche scritto nella relazione. Potrebbe dare risultati abbastanza simili a quelli del sistema del quoziente se le modulazioni venissero effettuate in maniera opportuna.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo che hanno offerto ai nostri lavori.

Nelle prossime audizioni intervorranno i rappresentanti dell'ISTAT e della Banca d'Italia al fine di delineare un quadro generale della situazione su cui poi agire.

Per quanto riguarda il problema degli incapienti, sembra che sia stato previsto un intervento a loro favore attraverso un *bonus* di un miliardo. Quello degli incapienti è un problema che tutti i Governi, sia di centro-sinistra che di centro-destra, non hanno ancora risolto. Ora sembra che si possa dare un segnale con lo stanziamento citato. Ci auguriamo tutti, indipendentemente dagli orientamenti politici, che si possa lavorare a loro favore con la manovra finanziaria.

Ringrazio ancora i nostri ospiti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

